

STUDIA

ORESTE GREGORIO

LA CASA ABITATA A NAPOLI DA SANT'ALFONSO DE LIGUORI

SUMMARIUM

Biographi sancti Alfonsi veteres ac moderni de domo ab ipso Neapoli habitata parum vel confuse locuti sunt; hisce ultimis temporibus quaestiones variae agitatae sunt de loco, ubi realiter surgebant lares domestici familiae de Ligorio, currente saeculo decimo octavo.

Documentis plurimis notariorum in lucem datis, nunc forsitan adstruere possumus prospectum sequentem, futuris investigationibus perutilem:

1. Sanctus Alfonsus cum tribus fratribus et quatuor sororibus aetatem pueritiae (1696-1706) sine dubio transegit in Sanctae Mariae Virginum paroecia; attamen nescitur usque huc locus habitationis.

2. Studiorum causa in regia Universitate ac forensis professionis et postea propter vitam clericalem (1707-1726) fuit intra fines paroeciales Sancti Michaëlis Archangeli, praecise in domibus Magnifici Marci Cafaro.

3. A patrio Vesevo discessus ad Congregationem SS.mi Redemptoris condendam an. 1732 apud Amalphim, saepe Neapolim petiit ratione praedicationis evangelicae librorumque suorum editionis necnon et aliorum negotiorum: ubi commoravit zelantissimus missionarius atque doctor? Generatim in domo paterna (Soppotico Lopez) vel fratris Herculis (S. Maria Antesaecula), uti eruitur ex argumentis positivis epistolisque familiaribus. Tractatur insuper critice de triplici Hospitio neapolitano quod habuerunt patres redemptoristae priusquam acciperent conventum et ecclesiam sancti Antonii Patavini in Via Tarsia (a. 1816).

Qui scribit, nomine Instituti historici nostri proponere audet lapides inscriptos super faciem praedictae duplicis domus familiae de Ligorio murandos, ne pereat venerabilis memoria commorationis in eisdem non solum sancti Alfonsi sed etiam per aliquot menses sancti Gerardi Maiella.

E' fuori discussione la chiesa napoletana, dove sant'Alfonso de Liguori ebbe il battesimo nel 29 settembre 1696: era una mattinata di sabato. Il rev. don Giuseppe del Mastro, parroco di Santa Maria

dei Vergini (1), amministrato il sacramento al figlio primogenito del cav. Giuseppe de Liguori e donna Anna Caterina Cavalieri, lo registrò nel *Lib. XI Baptismorum*, al foglio 127. Anche i fratelli e le sorelle di lui: Antonio (1698), Maddalena e Barbara gemelle (1700), Gaetano (1701), Anna (1702), Teresa (1704) ed Ercole (1706) vennero rigenerati al medesimo sacro fonte (2). I preziosi manoscritti, che sono documenti imbattibili, si conservano tuttora nell'annesso archivio parrocchiale: fortunatamente non andarono distrutti dalle bombe americane, che polverizzarono gli altari marmorei della chiesa durante l'ultima guerra mondiale (1939-1945).

Ne deduciamo legittimamente che i genitori del santo abitavano in quel periodo (1696-1706) nel perimetro parrocchiale del rione dei Vergini. Ma dove precisamente sorgeva il loro focolare domestico? Ecco il problema sollevato diverse volte nello scorso trentennio senza pervenire ad una soluzione definitiva. Frattanto sono stati pubblicati molti documenti, che contribuiscono a spianare il cammino oscuro della ricerca.

Mi sembra che nello stato attuale possa stabilirsi il seguente prospetto cronologico, utile ad ulteriori investigazioni:

1. La famiglia di sant'Alfonso dimorò dal 1696 al 1707 nella parrocchia dei Vergini, come risulta dai registri battesimali XI e XII.

2. Dal 1708 al 1730 essa soggiornò nella parrocchia di S. Angelo a Segno, come si ricava da vari atti sottoscritti dal rev. curato don Aniello Pacifico.

3. Dal 1731 al 1799 e anche dopo, sino al 1805, la famiglia del santo ritornò nella parrocchia dei Vergini, restandovi, finché non fu costretta ad emigrare a causa dei rivoluzionari francesi e per dissesti finanziari.

Circa il I periodo non sappiamo sino ad oggi, con certezza, dove abitava sant'Alfonso. Non ci è fornita dai protocolli notarili consultati alcuna traccia sicura per potere identificare il palazzo, ove passò l'infanzia: le testimonianze orali hanno sovente sviato le indagini. Congetturiamo con qualche probabilità che Giuseppe de Liguori, dopo il matrimonio, sia rimasto ai Vergini, in un appartamento del vasto edificio di Domenico de Liguoro (m. 1752) (3), in Via S. Maria An-

(1) Per il toponimo seguiamo la dizione comune: « S. Maria dei Vergini », « Via dei Vergini » come si legge in L. BERTARELLI, *Napoli e dintorni*, Milano 1932, 275.

(2) Cfr. S. *Alfonso de Liguori. Contributi bio-bibliografici*, Brescia-Morcelliana 1940, 35 ss.

(3) Il principe Francesco de Liguoro di Presicce, basandosi sulla tradizione della illustre sua famiglia, come mi comunica per lettera, ritiene che Giuseppe de Liguori abbia abitato con i suoi nel palazzo di Domenico de Liguoro in Via S. Maria

tesaecula (4). La questione permane criticamente aperta in attesa di prove positive per uscire dall'alone di semplici ipotesi.

Il periodo intermedio trascorso in Via dei Tribunali, arteria centrale del movimento culturale e sociale del Settecento napoletano, è dovuto plausibilmente a ragioni di studio, formazione e professione forense del giovane Alfonso e degli altri fratelli. E' indicata l'abitazione « in domibus Magnifici Marci Cafaro ». Crediamo che l'appartamento non venne acquistato ma preso solamente in affitto. Non abbiamo scoperto un istrumento di compra. S'ignora però quale era propriamente la casa di M. Cafaro.

Tale dimora, durata oltre un paio di decenni, non può mettersi in dubbio. L'attestò sant'Alfonso nel porgere una testimonianza in favore del cugino Francesco Cavalieri, allievo della regia università e suo condiscipolo: « Magnificus D. Alphonsus de Liguoro Neapolitanus aetatis suae annorum 17 circa ut dicit habitans ubi vulgo dicitur a l'Anime del Purgatorio in domibus Magnifici Marci Cafaro testis cum iuramento interrogatus » (5).

Non sono meno chiare le replicate attestazioni di ufficio del parroco di S. Angelo a Segno don A. Pacifico inoltrate alla curia arcivescovile per Gaetano e sant'Alfonso, avviati allo stato ecclesiastico nel 1715, 1724, 1725, ecc.: sia l'uno che l'altro è detto « commorante nel ristretto della mia parrocchia » (6). I due fratelli non erano ospiti discontinui o di passaggio o solo diurni.

Il processetto matrimoniale di Ercole de Liguori, fratello di sant'Alfonso, ci segnala l'avvenuto ritorno nella parrocchia dei Vergini, specificando anche l'abitazione: « Die 18 iunii 1732 . . . D. Hercules de Liguoro de Neapoli, Patritius, filius D. Iosephi, degens al sopportico di Lopez, in domibus ill.mi ducis Lagni » (7).

La documentazione intorno a questo nuovo domicilio è abbastanza folta; la riassumiamo dalle carte dei notai. Il cav. Giuseppe de Liguori, capitano della squadra delle galee del Tirreno, pensando alla futura sistemazione dei figli e alla propria indipendenza, determinò

Antesaecula prima di trasferirsi nel palazzo Cafaro. Al principio dell'Ottocento i rami principali dei Liguoro erano due, quello del principe di Presicce tuttora vegeto e l'altro di Ercole de Liguori, fratello di sant'Alfonso, estintosi nel 1848. I palazzi di ambedue erano contigui.

(4) G. DORIA, *Le strade di Napoli*, Napoli 1943, 433-34 nota: « Più esattamente dovrebbe dirsi: S. Maria a Sicola. Nel 1275 un Leone Sicola . . . edificò una chiesetta, a cui fu annesso un collegio di giovanette nobili. Non parendo l'aria buona per le educande, chiesa e collegio furono trasferiti alla Sanità, prendendo il nome di S. Maria Antesaecula ». Questa forma popolare è prevalsa sino ad oggi.

(5) Cfr. *Contributi bio-bibliografici*, 95. La chiesa di S. Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco, sorta verso la metà del sec. XVII su disegno del Fanzago, fu restaurata nel 1717 ed esiste ancora in Via dei Tribunali.

(6) Cfr. *op. cit.*, 68 ss.

(7) Cfr. *op. cit.*, 78. Il sopportico Lopez era un arco, che si vede anche oggi; dal borgo dei Vergini fuori Porta S. Gennaro immetteva nella Via dei Miracoli.

di comprarsi appartamenti più ampi e decorosi. Le migliorate condizioni finanziarie lo spinsero dopo attente esplorazioni a mettere l'occhio sul palazzo del sig. Scordovillo, Segretario della Regia Camera della Sommaria, ch'era nel borgo dei Vergini, quasi adiacente alla chiesa parrocchiale e non troppo discosto dalla residenza della famiglia Cavalieri. Il 29 novembre 1717, concluse le trattative preliminari, fu steso l'istrumento della compra dal notaio Francesco A. Palmieri. Giuseppe de Liguori, che contava 47 anni, versò la somma a quei tempi vistosa di 2750 ducati (8).

In un successivo atto pubblico del 1728 il notaio Venettozzi dava la descrizione seguente: l'ill.mo sig. don Giuseppe de Liguori possiede « uno comprensorio di case palazziate in più e diversi membri inferiori e superiori con taverna al pubblico e stallone, situato a muro divisorio e sotto le case del dottor fisico Francesco Cestari, sito e posto nella strada maestra delli Vergini: attaccato al supportico delli Lopez, giusta il medesimo supportico con la casa del sig. don Carlo Lagni, dalla parte di sotto il detto supportico delli Lopez, colli beni del detto dr. fisico Francesco Cestari, da dietro e da lato con li beni del venerabile Collegio di S. Aspreno dei reverendi Padri Ministri all'infermi, due vie pubbliche et altri se vi sono confini » (9). Vi era al fianco un giardino con acque, che rendeva più piacevole ed accogliente il luogo.

In altro protocollo notarile del 1730 Giuseppe de Liguori asseriva di possedere oltre la casa di Via Toledo (ora Roma) ceduta in affitto: « Un'altra casa palazzata consistente in tre appartamenti, taverna, bottega ed altri membri superiori e inferiori, sita giusta il supportico Lopez » (10). Il 19 giugno 1735 nella donazione fatta al figlio Ercole confermò di avere: « Un'altra casa palazzata consistente in tre appartamenti, taverna, bottega et altri membri superiori e inferiori, sita e posta giusta il supportico Lopez, ed altri suoi notorii confini, comprata da esso sig. don Giuseppe con proprio danaro » (11).

Pare che la famiglia non andò subito a prenderne possesso: le riparazioni molteplici e gli adattamenti che s'imponavano, poi la sopravvenuta disastrosa alluvione (1727), che vi apportò ingenti danni, c'inclinano a supporre che il trasloco definitivo accadde verso il 1730.

Sant'Alfonso che nel 1727 già sacerdote aveva rinunciato ai diritti di primogenitura in favore dell'ultimogenito fratello Ercole, sin

(8) R. TELLERIA, *Super domus palatias familiae S. Alfonsi*, in *Spic. hist.*, 13 (Roma 1965) 98 ss.

(9) *Ivi*, art. cit., 134-35.

(10) *Contributi bio-bibliografici*, 24-25.

(11) R. TELLERIA, *Documenta tria circa res familiares D. Iosephi de Liguoro et eius filii S. Alfonsi*, in *Spic. hist.*, 5 (Roma 1957), 254.

dal 1729 per essere più libero nell'apostolato evangelico erasi recato a convivere nel collegio dei Cinesi, eretto dal rev. Matteo Ripa (m. 1746). Nell'autunno del 1732, allontanatosi da Napoli, si portò a Scala presso Amalfi per dare inizio alla Congregazione missionaria del SS. Redentore.

Il santo distaccatosi dai familiari non si eclissò completamente secondo pretende insinuare qualche testimone nei processi della sua canonizzazione. La predicazione su richiesta specie da parte del Cardinale arcivescovo, la stampa dei propri libri, gli affari del nascente Istituto invisio alla corte regalista, lo riportarono spesso nella città natia, come dimostra anche il suo epistolario. Generalmente sostava nella casa paterna ai Vergini per confortare i genitori anziani, che lo prediligevano e bramavano di essere da lui indirizzati nella via della salvezza.

In una lettera (l'unica giunta sino a noi) che la mamma piissima gl'inviò il 2 settembre 1737 a Ciorani, lo sollecitò a fermarsi qualche giorno fra le pareti domestiche per goderne la conversazione filiale: « Poi mi avvisarà alli quanta del mese di ottobre, che mi trovi io in Napoli alla casa delli Vergini, ché siamo ivi passati quest'anno al quarto di basso. Maria Francesca (12) dice che ti vuole vedere, e né occorre dire che ai da fare, ché t'ai da trattenere un giorno apposta per darli questa consolazione e dice anco che la raccomandi a Giesù . . . D. Ercole e D.na Rachele vi salutano » (13). In ottobre il santo partecipò nella capitale alla grande missione svolta nella chiesa dello Spirito Santo dai soci delle Apostoliche Missioni, a cui era iscritto (14).

Il p. Celestino de Robertis (1719-1807), prima avvocato ed indi redentorista, notava in alcuni appunti autografi: « Nell'anno poi 1747 essendo io di conserva [col santo] ed abitandosi allora al Supportico di Lopez nel palazzo del defunto fratello don Ercole, diede gli esercizi spirituali alla parrocchia delli Vergini » (15). Puntualizzando meglio aggiungeva: « 1747. Standosi nel palazzo del defunto don Ercole de Liguori, germano fratello del nostro padre don Alfonso, situato al Supportico di Lopez, venne richiesto a fare gli esercizi nelle qui sotto notate chiese, e vi era con esso padre, compagno il detto p. don Celestino » (16).

(12) Suor M. Francesca Cavalieri, sorella di D.na Anna Caterina, era nel convento francescano delle « Cappuccinelle » in Via Pontecorvo.

(13) O. GREGORIO, *Lettera autografa della mamma di S. Alfonso*, in *S. Alfonso*, 19 (Pagani 1948) 192-93.

(14) G. NARDI, *Una Congregazione missionaria fondata a Napoli nel sec. XVII*, in *Campania sacra*, 2 (Napoli 1971) 165 ss.

(15) Arch. gen. C.S.S.R., XXVI. 63.

(16) O. GREGORIO, *Profilo storico del p. Celestino de Robertis*, in *Spic. hist.*, 13 (Roma 1965), 108.

Nel 1751 il suo biografo A. Tannoia ci addita il santo, chiusa la sacra missione di Marianella, presso la madre vedova: « Al ritorno, passando per Napoli, andò a scavalcare nel nostro ospizio, cioè in uno scomodo quartino di casa sua, cedutane ai nostri per limosina l'abitazione dal fratello don Ercole. Era quello avanti la parrocchia delli Vergini » (17).

Il rev. Giuseppe Coppola, eletto vescovo di Cassano Ionio nel 1763, depose nel processo di beatificazione del Liguori: « Essendo io parroco di S. Maria delli Vergini in detta città di Napoli, nel di cui distretto sta il palazzo di suo fratello germano don Ercole de Liguori, quando veniva talvolta egli [Alfonso] a Napoli, lo conoscevo in detta casa. In un anno avendolo pregato che avesse fatto gli esercizi al popolo in detta parrocchia dei Vergini, lui si compiacque di farli, ed in dette occasioni ci parlai molte volte, e ci ho parlato moltissime volte ancora dopo che fu fatto vescovo in diverse occasioni e per vari motivi, che ora non mi sovengono » (18). E' probabile che alluda non solo alla casa del sopportico Lopez ma anche a quella di Via S. Maria Antesaecula.

Nel menzionato quartino (Lopez) trovarono generosa ospitalità i padri e fratelli coadiutori redentoristi, che il santo spedì a Napoli per sbrigare liti intentate all'Istituto e altre pratiche presso i dicasteri governativi. Vi si sistemò il procuratore generale, a cui da Pagani scriveva il 18 settembre 1753 il p. Pasquale Amendolara (1727-1758): « Rev. P. D. Francesco Margotta della Congregazione del SS. Redentore — al Su Portico di Lopez — sopra la taverna » (19).

L'indirizzo ha un valore storico; il documento demolendo ogni perplessità e dubbio ci accerta intorno alla ubicazione del primo Ospizio abitato, sia pure saltuariamente, dai primi religiosi redentoristi. S. Alfonso mandò poi come aiuto del p. Margotta il fratello san Gerardo Maiella (1726-1755), che vi dimorò per alcuni mesi del biennio 1754-55 (20).

Nel 1753 Ercole de Liguori prese in enfiteusi il palazzo di Domenico de Liguoro (m. 1752), che sorgeva in Via S. Maria Antesaecula, poco lontano da quello dei Liguoro di Presicce, che era ed è in Via Arena della Sanità (21). A Presicce (Lecce) sorgeva l'avito feudo. Non

(17) A. Tannoia, *Della vita ed Istituto del ven. servo di Dio Mons. A. Liguori*, lib. II, c. 36; ed. napol. 1857, lib. II, 216.

(18) Cfr. *Summarium*, Roma 1806, 42, n. 5.

(19) R. Telleria, *Peregrinus Alphonsianus*, Roma 1957, 19.

(20) Cfr. [G. PALMIERI-O. GREGORIO], *Lettere e scritti di S. Gerardo Maiella*, Materdomini 1949, 37, 38, 40, 42, 43, 45.

(21) R. Telleria, *Super domus palatatas familiae S. Alfonsi*, in *Spic. hist.*, 13 (Roma 1965) 138.

alienò la casa ereditata dal babbo morto l'11 novembre 1745. Difatti dichiarava nel 1766 di possedere « una casa palazzata consistente in due appartamenti . . . sita e posta nel borgo dei Vergini, giusta li beni della Congregazione dei reverendi padri della Missione . . . e proprio nel Sopportico detto di Lopez » (22).

Prima di procedere osserviamo, per evitare qualche facile equivoco, che furono contemporanei Domenico de Liguoro (m. 1728), sposo di Andreana Mastrillo, figlio di Alfonso, padre di Giuseppe e avo del santo (23), e Domenico de Liguoro (m. 1752), figlio di Giuseppe e avo di D.na Rachele, che fu sposa di Ercole e quindi cognata di sant'Alfonso. Il secondo Domenico ebbe grande importanza e influsso sul casato Liguoro nella prima metà del '700: nella chiesa della Misericordiella, che beneficò, gli fu eretto un monumento marmoreo: era vedovo di D.na Anna Salerno; morì a 78 anni (24). Morto costui, Don Ercole prese in enfiteusi, come abbiamo detto, il palazzo che gli era appartenuto.

In qual anno si traslocò nel nuovo palazzo Ercole con i suoi? Quando e a chi diede in affitto la casa del sopportico Lopez? I documenti che abbiamo a portata di mano non ci permettono di determinare il duplice caso, almeno per il momento. Forse lo spostamento accadde dopo il transito della mamma ottantacinquenne (m. 1755). Nel 1760 Ercole giaceva nella nuova dimora, come consta da un biglietto che sant'Alfonso, stando a Napoli, mandò il 6 maggio 1759 a un pittore suo conoscente di nome Pietro: « Io sto alla casa di Liguoro alli Vergini, vicino al palazzo San Felice (25), all'ultimo appartamento » (26). La località aveva varie denominazioni, perché lo stradario era in via di strutturazione. Nei documenti di quegli anni si legge: « In principio platheae nuncupatae di Traietto » (27); al bivio « tra la strada della Lava e la strada che va a Capo di Monte »; « nella strada per cui si va alla chiesa di S. Maria della Sanità »; « nel Borgo delli Vergini e propriamente nella strada detta l'Arenaccia »; « vicino al palazzo Sanfelice », ecc.

(22) R. TELLERIA, *La casa palazzata di S. Alfonso al Sopportico Lopez*, in *S. Alfonso*, 27 (Pagani 1956) 84.

(23) Cfr. *Contributi bio-bibliografici*, 78; il santo stese un albero genealogico chiamando « mio avo » Domenico de Liguoro, figlio di Alfonso de Liguoro.

(24) *Ivi*, 64.

(25) Il palazzo Sanfelice a doppio cortile con accorgimenti di scale fantastiche attirava in quel tempo l'attenzione: l'aveva costruito per proprio uso l'architetto napoletano Ferdinando Sanfelice (1675-1750).

(26) A. SAMPERS, *Epistulae 20 S. Alfonsi ineditae*, in *Spic. hist.*, 13 (Roma 1965) 17.

(27) *Ivi* sorgeva il palazzo del duca di Traetto già celebre nel sec. XVI: cfr. G. ALFANO, *op. cit.*, 33: « Traetto terra con 4 villaggi . . . ducea della casa Carafa . . . fa di popolazione 5163 ». Oggi: Minturno, nel golfo di Gaeta.

Sant'Alfonso, eletto nel 1762 vescovo di S. Agata dei Goti (Benvento), prima di recarsi a Roma per la consacrazione e nel ritorno soggiornò a Napoli presso il fratello Ercole nel palazzo situato in Via S. Maria Antesaecula. Parimenti vi alloggiò quasi un bimestre nell'estate del 1767, quando fu nella capitale borbonica per scongiurare la minacciata soppressione del suo Istituto missionario.

Don Gaetano sacerdote si trasferì in casa del fratello Ercole, come ci conferma indirettamente la corrispondenza epistolare del santo con i familiari. Il 4 dicembre 1770 questi scriveva ad Ercole: « Mi sono consolato che don Gaetano se la fa con Alfonsino [figlio di Ercole] e che celebra la santa Messa » (28). Ed ivi, in Via S. Maria Antesaecula, il rev. Gaetano morì nel 1784 (29); Ercole l'aveva preceduto nel transito, spegnendosi nel 1780, lasciando tre figli: Teresa, Alfonso e Giuseppe che fu l'erede.

I padri Redentoristi vi ebbero ospitalità. Troviamo nel nuovo Ospizio il p. Angelo Maione mandato a Napoli per trattare gli affari della Congregazione. Sant'Alfonso notificavagli il 22 agosto 1769: « Dirà a D. Ercole ch'io non dico Messa e per quello dicono i medici, non la dirò più » (30).

Il p. Buonopane (1740-1796) narra: « In detto anno 1773 al mese maggio, venuto don Ercole coi figli in Arienzo, me gli fece parlare colà e poi me gli fece scrivere dopo che si restituì a Napoli che dopo la morte di Monsignore [S. Alfonso] avesse fatto godere ai padri l'Ospizio del palazzo all'Arena [della Sanità] sotto quello di Sanfelice. Il che promise con piacere e gentilezza don Ercole, come dalla lettera direttami che si conserva nell'archivio di Nocera, in risposta, di che si consolò Monsignore, e che gli fece fare altra lettera di ringraziamento con significarsi il piacere provato da Monsignore. Ed il detto don Ercole in morte col testamento sento che l'abbia raccomandato all'erede » (31).

Il santo non si appagava delle frasi cortesi, ma bramando un impegno più concreto insisteva con insinuare al fratello il 29 giugno 1775: « Vi prego poi ad aggiustare da ora quella carità che volete fare ai padri miei dell'Ospizio » (32). Prima di morire sistemò la que-

(28) S. ALFONSO, *Lettere*, II, 158.

(29) R. TELLERIA, *Peregrinus Alphonsianus*, 22: il notaio Montemurro attesta di essersi portato nella strada dell'Arenaccia, presso D. Gaetano de Liguori malato per fare il testamento (10-IX-1784). Il palazzo di Ercole sporgeva sull'angolo dell'Arenaccia e di S. Maria Antesaecula.

(30) S. ALFONSO, *Lettere*, II, 122.

(31) Arch. gen. C.SS.R., XXVII, 22. Più precisamente: Nocera dei Pagani.

(32) S. ALFONSO, *Lettere*, II, 351.

stione: attesta il p. Nicola Scelsi (1769-1835): « Contentossi [Alfonso] di un semplice quartino di poche stanze per Ospizio, che si fé cedere dalla sua famiglia nel palazzo sito nella salita dell'Arena della Sanità. Quivi nelle occorrenze si è abitato sempre dai nostri e dal Beato [Alfonso] medesimo, e da me ancora, fino all'anno 1805. Col tremuoto [terremoto] detto di S. Anna nel dì 26 luglio di detto anno si rese inabitabile un tale Ospizio » (33).

Il cronista e archivista generale p. Federico Kuntz (1832-1905), senza distinguere tra il I Ospizio avuto al sopportico Lopez e il II in Via S. Maria Antesaecula, annota nei suoi *Annali* manoscritti ancora inediti: « Primum hoc Hospitium fuit in ipso Herculis de Liguoro fratris sancti Alphonsi palatio, ubi nostri separatam suam habitationem habebant. Franciscus M. Margotta ibique anno 1764 diem supremum obiit; ibi per aliquot menses cum eodem p. Margotta sedem habuit B. Gerardus Maiella . . . In eodem Hospitio diversabatur S. Alphonsus quotiescumque se conferebat; in eodem pariter plures annos transegit p. Angelus Maione ob lites quas nostra Congregatio cum Maffei et barone Sarnellio sectabatur . . . Nostra opinio fert derelictum fuisse hoc anno vel potius insequenti anno 1806 ob rationes quae nos latent; forsitan ob rem familiarem Iosephi Liguorii filii Herculis, quae in deterius erat prolapsa, quod eum ad vendendum paternas aedes coegit » (34). Con la recente pubblicazione di alcuni protocolli notarili siamo adesso meglio informati. I missionari redentoristi si videro costretti a lasciare l'Ospizio, che avevano nel palazzo de Liguoro in Via S. Maria Antesaecula sia perché era pericolante a causa del terremoto del 1805, sia perché l'erede Giuseppe, figlio di Ercole, versava in condizioni economiche disagiate per la confisca dei beni subita con l'avvento dei rivoluzionari francesi e poi per i troppi debiti contratti.

I missionari, che avevano bisogno di un appoggio nella capitale, cercarono un novello Ospizio, ch'era il III, in Via dei Saponari (ora Via Giuseppe Piazzi) a sinistra della spaziosa strada « Foria », dirimpetto all'attuale Caserma Garibaldi. Trascriviamo l'istrumento di affitto:

Banco dei poveri: pagare per me sottoscritto don Muzio Santoro [1764-1819] della Congregazione all'Ill.mo sig. cavaliere don Donato Massa d'Aiello docati quarantacinque e detti docati sono per l'affitto fattomi d'un quartino, consistente in quattro stanze, sala, cucina e stanzino delle case dell'Ill.mo cav. d'Aiello sito nel vicolo di Saponari, e propriamente nel

(33) Arch. gen. C.S.S.R., VIII. A. 6.

(34) F. KUNTZ, Ms. *Commentaria* C.S.S.R., XV, fol. 415.

quartino dirimpetto al suo palazzo di questa città, durante il tempo d'un anno continuo, propriamente a quattro maggio primo venturo dell'entrante anno mille ottocento sette.

Ed io sottoscritto D. Muzio qual procuratore del p. D. Pietro Paolo Blasucci, Rettore Maggiore d'essa Congregazione do la facoltà ad esso Ill.mo cav. d'Aiello per la consecuzione di ciascun terzo possa liquidare la parte contro di me sottoscritta qual procuratore come sopra, e per le citazioni disegno la curia del sottoscritto notaro sita al Refugio (35). Ben vero, durante detto tempo, sia tenuto detto Ill.mo cavaliere alla manutenzione in forma e farmi fare tutte le accomodazioni necessarie giusta la costumanza di questa città; quali ducati quarantacinque ricevendo prima al beneficio di pazienza non prestita ed ad ogn'altra eccezione, anco di liquidazione si pagheranno terziatamente, cioè in fine d'ogni 4 mesi, principiando dal suddetto di 4 maggio 1806.

E perciò obbligo me, tutti li beni di don Pietro Paolo Blasucci e posteri e successori d'esso, mobili e stabili, presenti e futuri colle clauseole del costituito e precario, pena, rinuncia e giuramento in forma...

Napoli, otto settembre 1806

D. Muzio Santoro del SS. Redentore procuratore
In fede notaro Nicolò d'Amato di Napoli (36).

Il 4 maggio 1807 il p. Giuseppe di Meo (1751-1831) nella qualità di procuratore rinnovò il contratto di locazione: il cav. Donato d'Aiello, figlio del presidente della Regia Camera Nicolò d'Aiello, aumentò l'affitto annuale e richiese quasi il doppio, cioè 70 ducati. Sembra che i padri redentoristi abbiano dimorato nel quartino di Via dei Saponari sino al 1816, nel qual anno la Congregazione entrò in possesso del convento di S. Antonio a Tarsia, che un tempo era appartenuto ai padri conventuali di S. Francesco. Ebbero chiesa e l'annesso grande convento per la munificenza di Ferdinando IV (37), sul cui animo influirono le benemerienze acquisite dai redentoristi con le missioni predicate nel Regno di Napoli, particolarmente in Calabria: ebbe pure il suo peso la vicina beatificazione del loro fondatore (15 sett. 1816). Tuttora, dopo la pausa infausta della soppressione decretata nel 1866 dal governo sabauda, essi risiedono in S. Antonio a Tarsia, che da un triennio è diventata dimora della loro curia provinciale.

(35) G. DORIA, *op. cit.*, 391: « Vico Rifugio: il nome viené da un Conservatorio di donne pentite, intitolato a S. Maria del Rifugio ».

(36) F. KUNTZ, *Ms. Commentaria C.SS.R.*, XV, f. 415 ss.

(37) Ferdinando IV re di Napoli dopo la II restaurazione fu detto Ferdinando I re delle Due Sicilie: con Dispaccio del 6 ottobre 1815 trasferì alla Congregazione del SS. Redentore il convento e la chiesa di S. Antonio a Tarsia. I Redentoristi pp. Desiderio Mennone e Celestino Cocle ne presero possesso il 12 marzo 1816 (cfr. F. KUNTZ, *Ms. cit.*, 407-408).

Vicende assai tristi travolsero i figli superstiti di Ercole de Liguori, specie Giuseppe, Principe di Pollica, che nel 1784 aveva sposato una principessa calabrese, Maria Gusmana Sambiasi di Campana (Cosenza) (38). Per la vita spendereccia piombò in strettezze finanziarie, per cui dovette vendere il 5 gennaio 1799 il caseggiato e l'amenissimo giardino di Marianella al sig. Ferdinando Ametrano (39) con grave dispiacere del fratello minore.

Nel decennio francese Giuseppe de Liguori subì da parte del governo rivoluzionario la perdita dei beni, venendo riguardato come troppo ligio ai Borboni (1813). Sciolto il Sedile di Portanova (1810), di cui era membro, restò privo di non pochi benefici e privilegi. Ricostituita la monarchia, Giuseppe rientrato a Napoli s'ingolfò in molte liti, che gli fecero contrarre grossi debiti. Divenuto insolubile, i suoi beni stabili, le case palazziate del sopportico Lopez e di S. Maria Antesaecula furono sorteggiate tra i creditori, che non gli diedero tregua.

Alfonso, dopo un esperimento clericale rimasto in casa scapolo, si ritirò nel 1817 a Sorrento: ivi si portò pure la moglie di Giuseppe con l'unica figlia Carmela. La signora Gusmana per gli stenti e le amarezze si spense nel 1842. Teresa de Liguori, suora benedettina, scacciata dai francesi dal monastero di S. Marcellino, fu posta nel convento di S. Gregorio armeno (40) con altri elementi religiosi di Congregazioni differenti, ove terminò i suoi giorni nel 1848 (41).

Il principe Giuseppe, domiciliato fuori del Regno sin dal 1817, dopo altre peripezie, comparve il 26 maggio 1839 a Roma con i capelli bianchi nella sontuosa cerimonia della canonizzazione di sant'Alfonso compiuta dal Papa Gregorio XVI: indi si perde ogni traccia di lui, né si conosce il tempo e il luogo della sua morte (42).

Concludendo le ricerche circa la casa abitata a Napoli da sant'Alfonso, aderiamo alla proposta avanzata dal p. R. Tellería (m. 7 agosto 1966): « Qua de causa nihil absonum innuere iudicamus, dum proponimus adfigere in utraque palatiata domo marmoream inscriptionem, quae denuo in mentem revocet praeteritas gentis de Ligorio mansiones, prae primis commorationem S. Alfonsi. Revocatio temporis acti quodammodo innecessaria, quia annorum rota usque ad ho-

(38) O. GREGORIO, *Alfonsino de Liguoro chierico beneficiato*, in *Spic. hist.*, 20 (Roma 1972) 30 ss.

(39) Cfr. *Contributi bio-bibliografici*, 31.

(40) O. GREGORIO, *Sant'Alfonso e la « Monaca di legno »*, in *Campania sacra*, 3 (Napoli 1972) 205 ss.

(41) Cfr. *Notice sur la vie et les vertus du Rev. me P. Célestin Berruti*, in *Les exercices de sainte Gertrude*, Naples 1884, 24.

(42) G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, VII, Venezia 1841, 295 ss.

diernos dies incolae utriusque palatii memorant ac venerantur: ad subporticum Lopez habitationem seu cappellam, ubi sanctus Alfonsus sacrum facere solitus erat; ad S. Mariam Antesaecula (hodie nn. 2-3) conclavia familiae suae nec non Hospitium primitivum Congregationis SS. Redemptoris » (43).

Chi scrive, una quarantina di anni fa iniziando le indagini intorno ai luoghi napoletani santificati da sant'Alfonso (44), visitò i palazzi del Sopportico Lopez e di S. Maria Antesaecula abitati un tempo dai familiari di lui. Non fu piccola la sorpresa in rilevare viva la tradizione orale intorno al santo e all'Ospizio tenuto dai missionari redentoristi. Le trasformazioni architettoniche erano state relative: i due edifici conservavano sostanzialmente la primiera fisionomia. I condomini avevano nutrito un rispetto quasi religioso dei locali, apportandovi solo gli adattamenti opportuni. Ma via via era sparito lo splendore del '700.

Il vecchio e arzillo portiere di S. Maria Antesaecula, riferendosi al racconto degli antenati vissuti nella stessa zona dei Vergini, mi additò senza tentennamenti la stanza, ove sant'Alfonso soleva celebrare portandosi a Napoli, e la ripida gradinata di 60 gradini che immetteva nell'Ospizio dei padri missionari (45): un appartamento autonomo ma non troppo comodo, a cui accenna il p. Berruti (1804-1872) che probabilmente aveva visitato (46).

E' desiderabile che venga murata tanto al Sopportico Lopez quanto a Via S. Maria Antesaecula una lapide commemorativa prima che la tradizione, già abbastanza affievolita e confusa, come capita spesso, vada irrimediabilmente smarrita. I Liguoro ebbero l'onore ambito di ospitare nel duplice loro palazzo due santi autentici: Sant'Alfonso e san Gerardo.

(43) R. TELLERIA, *Super domus palatias familiae S. Alfonsi*, in *Spic. hist.*, 13 (Roma 1965) 122.

(44) Cfr. O. GREGORIO, *Santuari Alfonsiani*, in *S. Alfonso*, 2 (Pagani 1931) 206 ss.

(45) Nel protocollo del notaio Mariettino (5-III-1819) è citato ancora il suddetto Ospizio: « Il quartino indicato de' Monaci all'ultimo piano di detta casa in testa alla penultima tesa della scala » (Cfr. R. TELLERIA, *art. cit.*, 145).

(46) C. BERRUTI, *Lo spirito di sant'Alfonso*, Napoli 1857, 46 e 50.